

La friggua

Marzo
Aprile
2023
Anno IV
n°33

Periodico della Casa di Riposo di San Vito al Tagliamento



Sette Ivana, classe 1947, vivere a colori



CASA DI
RIPOSO
SAN VITO
AL TAGLIAMENTO
PARROCCHIA Ss. VITO
MODESTO E CRESCENZA MM.

In questo numero

Editoriale	pag. 3
Compleanni del mese di marzo – aprile	pag. 4
I compleanni	pag. 6
È successo da noi...!	pag. 7
25 Aprile	pag. 13
Si Chef!	pag. 14
La serra dei nonni	pag. 15
Frigua di Spiritualità	pag. 16
Teniamoci in contatto	pag. 17
Parole Sante	pag. 18
Victimae paschali laudes	pag. 24
Momenti lieti	pag. 26
Persone da ricordare	pag. 26
La penna ai residenti	pag. 27
Sorrisi&Poesia	pag. 34
Immagini e didascalie	pag. 35
Dulcis in fundo	pag. 36

Desideri collaborare con “La Frigua”
ma non sai come fare?

Rivolgiti al servizio di Animazione della Casa di Riposo tramite mail ad animazione@casadiriposo.org o chiamando il numero 0434 842552. Siamo sempre alla ricerca di spunti interessanti da condividere!



Siamo su Facebook:
www.facebook.com/CasaRiposoSanVito

EDITORIALE

PICCOLI GESTI

“Non abbiamo paura, ci dice papa Francesco, di vivere l’alternativa della civiltà dell’amore, che è una civiltà della speranza: contro l’angoscia e la paura, la tristezza e lo scoraggiamento, la passività e la stanchezza. La civiltà dell’amore si costruisce ogni giorno, ininterrottamente. Richiede l’impegno di tutti. Essa presuppone, quindi, una comunità impegnata di fratelli”.

Sì una comunità impegnata, come la nostra Casa, dove si avverte la bellezza e l’esigenza di avere a cuore le relazioni, dove c’è il desiderio di custodirci, dove rispetto e delicatezza sono coniugate con gesti di attenzione alla persona mettendo l’amore con la A maiuscola al centro del nostro agire. Solo così i gesti quotidiani, possono diventare doni straordinari: una carezza, un sorriso, un “come stai?”, un momento di ascolto, un “Ti voglio bene” fatti con il cuore sono il dono più prezioso che possiamo offrire a chi incontriamo nel nostro quotidiano. Un modo di custodire la vita, una risposta concreta alla fame di tenerezza di ciascuno.

In fondo, piccoli gesti che racchiudono la bellezza e la gioia della vita, che danno senso e significato al nostro quotidiano e possono ridonare speranza a chi ci è accanto.

Augusto Pietro Bertocco
Vice Presidente



COMPLEANNI DEL MESE DI MARZO



02 marzo 1949 **Trevisan Giuseppe**

03 marzo 1937 **Rizzetto Luigi**

03 marzo 1940 **Bertoia Mario**

08 marzo 1937 **Munisso Liliana**

08 marzo 1940 **Borean Maria**

09 marzo 1941 **Gaffney Alicia**

12 marzo 1926 **Centis Palmira**

13 marzo 1928 **Coassin Mira Maria**

14 marzo 1937 **Castellarin Renata**

15 marzo 1935 **don Pescarollo Adriano**

15 marzo 1945 **Poletto Renata**

18 marzo 1922 **Orlando Elisa Sofia**

18 marzo 1930 **Bon Amalia**

19 marzo 1940 **Mazzonetto Giuseppina**

20 marzo 1927 **Gambellin Gemma**

22 marzo 1930 **Bilato Ines**

25 marzo 1938 **Bernacconi Mirella**

27 marzo 1933 **Fabris Anna Maria**

27 marzo 1933 **S.E. Mons Ovidio Poletto**

29 marzo 1946 **Pagnucco Elda**



COMPLEANNI DEL MESE DI APRILE



03 aprile 1941 **Zanolin Barbara Celestina**

03 aprile 1946 **Cesarin Giorgio Antonio**

04 aprile 1926 **Pin Ersilia**

07 aprile 1945 **Papaiz Luciana**

09 aprile 1940 **Fiorio Lino**

10 aprile 1936 **Zannier Maria**

13 aprile 1930 **Bet Anna Vittoria**

14 aprile 1937 **Vendramin Amelia**

15 aprile 1946 **Claut Luciano**

17 aprile 1930 **Moretto Ugo Severino**

18 aprile 1933 **Della Negra Amalia**

23 aprile 1924 **Minatel Nensi**

23 aprile 1951 **Sist Giuseppe**

26 aprile 1925 **Del Rizzo Umberta**

29 aprile 1925 **Ventoruzzo Lina**

30 aprile 1948 **Antoniali Ugo**





Mario Bertoia



Ines Bilato



Amalia Bon



Mira Maria Coassin



Luigi Rizzetto



Giuseppina Mazzone



Anna Maria Fabris



Liliana Munisso



Luciano Claut



Giuseppe Trevisan



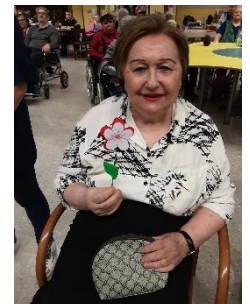
Bet Anna Vittoria



Nensi Minatel



Giuseppe Sist



Amelia Vendramin



Amalia Della Negra



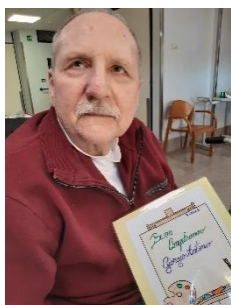
Lino Fiorio



Luciana Papaiz



Ersilia Pin



Giorgio Antonio Cesarin



S.E. Mons. Ovidio Poletto

I COMPLEANNI

La tradizione voleva che una volta al mese venissero festeggiati i compleanni di tutti i residenti nati in quel mese. Facile, no? No! Qualche “portoghese” si intrufolava e il fatto che venisse festeggiato 3/4 volte in un anno ci ha insospettito. Ora siamo severissimi, facciamo un controllo incrociato: chiediamo ad ognuno un documento d’identità e in più telefoniamo all’anagrafe del loro comune di nascita. In questo modo siamo riusciti finalmente a ridurre sensibilmente gli intrufolamenti e qualcuno si presenta alla festa solo 4/3 volte in un anno! Tutto per dire che è una festa molto gradita. Da qualche mese, oltre al giovedì musicale dedicato – con il duo Silvana&Umberto il prossimo appuntamento è fissato per il 25 maggio ore 15 – è stato istituito l’augurio personalizzato. Nel laboratorio-salone si crea un biglietto d’auguri (vedi foto) che il giorno del compleanno viene consegnato, per lo più nei refettori prima del pranzo, da una rappresentanza di operatori che, pur senza una preparazione specifica, riesce a intonare dei coretti niente male : ”Tanti auguri a te, tanti auguri a te...” Una coccola che arriva dritta nel cuore dei festeggiati che ci regalano spesso un luccicore d’occhi che vale più delle parole. Far sgorgare una bella emozione è sempre gratificante e viaggia in doppio senso di circolazione perché quel luccicore spesso viene anche a noi.

Simo&Dani



È successo da noi...!

MA DI CHE FESTA STIAMO PARLANDO?!

Al mattino nel salone-laboratorio della Casa, e di nuovo possono esserne testimoni i tanti familiari che vi transitano, ci si dedica alla realizzazione di manufatti di vario genere; quasi sempre dedicati allo specifico periodo dell'anno anche se ad agosto ci si può già trovare immersi in una atmosfera prenatalizia! Gennaio e febbraio hanno visto parte dei nostri residenti



per permettere alla creazione di svolgere degnamente il suo compito. Ci siamo quasi. Ora la cura del dettaglio: delle foglioline verdi di panno e piccoli pon pon vengono incollati (a volte insieme alle dita!) sul cuoricino. Ora credo abbiate tutti gli indizi.

Eh sì, l'8 marzo non può passare inosservato qui in Casa: la festa della Donna riguarda la netta maggioranza

impegnati nel disegnare su carta uno stampino che è stato poi riportato su un panno giallo che alla fine è stato ritagliato. Nella fase successiva sono intervenute le operaie specializzate: le precise cucitrici. Punto dopo punto hanno unito, a due a due, i pezzi di panno giallo ritagliato realizzando un cuoricino. Vi hanno lasciato una piccola apertura, come da consegna ricevuta dalla "capa", per permettere a chi, dopo di loro, doveva provvedere all'ovattata imbottitura. A seguire il cuoricino è stato impreziosito

delle persone che vi circolano quotidianamente per cui...conviene ricordarsene!!!

Tutti i palpitanti cuoricini sono stati consegnati, uno ad uno, alle festeggiate. 190 le residenti e 130 circa tra operatrici della Casa e della Pulitecnica, non male. Il bel portachiavi è stato apprezzato da tutte loro tant'è che lo si è visto subito prendere il posto del precedente, oppure appeso alla carrozzina o alla propria divisa, o messo in bella mostra sul comodino. Le "cose" create qui in Casa hanno il valore aggiunto dell'unicità e di un lavoro di squadra non comune. È sempre un piacere vedere con quanto interesse i progetti condivisi sostenuti da tutti: da chi fa e da chi vede fare (i sempreverdi suggeritori).

Pronti per il prossimo, perché chi si ferma...viene sgridato!

Animatrice Simonetta



da un nastrino di raso giallo che tratteneva il bigliettino del "marchio di fabbrica" (rigorosamente tagliato a mano da residenti che hanno lo sprezzo del pericolo nel sangue). Poi vi è stato aggiunto un anellino d'acciaio

8 marzo



L'otto marzo

È la gran festa in Vostro onore
 Nostre care e gentili signore
 Solo un fior nel dì della mimosa
 E men che poco e poca cosa
 Mentre il nostro affetto ogni istante dura
 Nella vita presente e nella futura
 Per tutti i secoli amen alleluia
 Così scrive il giornalín della Friguia

Don Antonio Zanette

GIORNATA NAZIONALE IN MEMORIA DELLE VITTIME DELL'EPIDEMIA DI CORONAVIRUS 18.03.2023

“Non è lecito chiudere tutto in una parentesi, come una finestra che si è chiusa definitivamente.

Vedete, molto spesso ormai, con gli eventi nuovi che ogni giorno affollano la nostra quotidianità, si rischia di dimenticare ciò che è stato mentre giova davvero ricordare.

Ed è doveroso ricordare.

Memoria dolorosa ma memoria di gratitudine.

Per le persone che ci hanno accompagnato in questi anni di vita terrena, anche qui in Casa di Riposo,

e per ricordare il sacrificio forte di tanti operatori sanitari che hanno sentito il proprio compito come dovere umano oltre che professionale” (...)

Le parole di S.E. Mons. Ovidio Poletto ci accompagnano in questo giorno di ricordo.

Un abbraccio forte a tutti i familiari e un grazie sincero a quanti hanno affrontato in prima linea questa pandemia.

Mattia Chiarottin



LA FESTA DEL PAPÀ...

Dopo l'otto marzo avevamo letto nello sguardo di tutti gli uomini presenti in struttura, circa una novantina di residenti e non più di una ventina di operatori sparpagliati qua e là con diversi incarichi, una friguietta di invidia. Credo che una traduzione efficace dallo sguardo all'italiano potrebbe essere: "E a noi?" Detto fatto il laboratorio delle meraviglie ha messo in produzione una simpatica



cravattina baffuta con due occhioni di viva simpatia che fanno intuire il sorriso che si cela sotto quei bei mustacchi.

Ecco fatto, accontentati tutti. Un portachiavi per uno non fa perder le chiavi a nessuno!

Speremo ben..,

Simo&Dani

...CON SERATA PIZZA!

Da tempo nella nostra "Casa" si organizzano eventi speciali. In occasione della Festa del Papà, domenica 19 marzo, dopo aver passato un pomeriggio al "Cinema" con un film di Stanlio e Ollio, abbiamo continuato i festeggiamenti con una cena speciale, una bella e buona pizza preparata dalla nostra cucina che

in questa occasione ha riguardato i residenti del reparto D. Questi appuntamenti ciclicamente vengono ripetuti per ogni reparto, al fine di dare a tutti la possibilità di passare una serata diversa dal solito, consuevoli che le piccole attenzioni facciano la differenza per il benessere dei nostri Residenti.

Educatrice Marianna



IL GIOCO DELL'UOVO

Tra i ricordi rispetto alla Santa Pasqua, è stato nominato il gioco dell'uovo ... si posiziona l'uovo a qualche passo di distanza, a terra addossato al muro e ogni giocatore cerca di colpire l'uovo con la moneta da 100 lire. Se la moneta resta conficcata ("piantata") nell'uovo, il giocatore vince uovo e moneta. Quale occasione migliore del venerdì santo, mentre in compagnia passiamo un pomeriggio dedicato alla Pasqua per provarci?

Chiediamo alla cucina di cucinarci delle uova, reperiamo una moneta da 2 euro non avendo le 100 lire, una scatola su cui poggiare l'uovo e il gioco è fatto, anzi l'uovo è colpito!



UN DOLCE PENSIERO

Sabato prima di Pasqua oltre 50 residenti hanno invaso il salone per una mega tombola pasquale. Saranno stati i golosi premi, la voglia di compagnia, il gioco della tombola che attira le persone, ma la promessa di una golosa



merenda sicuramente ha aiutato a fare il pienone! Una mega colomba donataci da una famiglia ha zuccherato i palati, addolcito gli animi e creato aria di festa!

FINALMENTE CI SI RITROVA!



Dopo il lungo periodo di chiusura della struttura, finalmente si riaprono le porte alle amiche dell'Associazione Polaris – Amici del Libro Parlato. Fernanda, Nadia e Laura dal mese di gennaio

hanno ripreso a frequentare la nostra Casa. Un appuntamento mensile con le lettrici che coinvolge diversi residenti che partecipano all'attività non solo ascoltando i brani sempre nuovi, ma portando le loro esperienze e ricordi. Ogni incontro infatti ha un tema diverso e le volontarie scelgono accuratamente le letture in modo da stimolare la memoria dei partecipanti e rievocare usanze e tradizioni.

Le Educatrici Marianna e Federica



PRANZO DI PRIMAVERA

Creare momenti che diversifichino, arricchendola, la quotidianità. È con questa volontà che creiamo qualche evento “fuori dagli schemi”. Domenica 2 aprile abbiamo invitato una rappresentanza di residenti, 25, al pranzo di Primavera. Pianificato in collaborazione con i coordinatori dei reparti, con il servizio cucina e il servizio di animazione. Si studia tutto nei minimi dettagli perché consapevoli che l’abitudine non lascia volentieri ad altri le sue prede. Con lo chef si prepara un menù per l’occasione compresi ovviamente gli aggiustamenti ad personam; si prepara un invito scritto da consegnare personalmente insieme alla nostra “diplomempatia” che cercherà di vincere le naturali resistenze. Il salone si



presta per questi eventi ma va curato per... loro! Va reso accogliente: dal colore delle tovaglie alla realizzazione dei centritavola. Un sottofondo musicale di solito è gradito. I posti tavola non vengono assegnati: ognuno può tener conto delle proprie simpatie (vicini) del loro contrario (lontani).



Gli operatori consiglieranno quel capo di abbigliamento per l’occasione, l’infermiere passerà con le terapie cinque minuti prima di mezzogiorno. Scrivo tutto ciò per sottolineare che non si tratta di un’armata Brancaleone, la buona riuscita di questi

extra è legata ad un impegno di squadra non indifferente. Queste prove servono ad oliare i nostri meccanismi per permetterci di poter sempre più uscire dagli schemi a favore dei residenti (e a cascata dei loro familiari). Ah già stavo per dimenticarmene: il pranzo è stato un successo. Hanno gradito tutto dalla A alla Z, sia di quello che han trovato via via nei piatti sia dell’armonia che si è creata nel gruppo “di lavoro” (sappiamo quanto siamo sensibili al riguardo!). Per l’occasione sono state arruolati senza sforzo alcuni volontari che ringraziamo ancora tramite questa pagina. I volontari, che gran risorsa!

Per finire rivediamo insieme una piccola scena di quanto andato in onda: la signora Elisa che a fine pranzo si alza da tavola e si impadronisce del centrotavola (una bella composizione di rametti di ulivo con delle colombelle). Le facciamo presente che non possiamo lasciargliela portare via, sempre con la solita storia che “se lo facessero tutti...ecc.”. Lei serafica, allontanandosi con il deambulatore e la composizione (non è da tutti), “ Ho 101 anni, sono la più vecchia qui e ho il diritto di prenderlo io”.

Come desidera, signora Elisa.

Simo&Dani

L'ULIVO

Da anni rispondiamo signorsì signor Presidente! Eh beh, vorrei vedere voi al nostro posto. In realtà il presidente non chiama nemmeno; si procede con un automatismo da orologio belga (e cambiamoli 'sti riferimenti ammuffiti!). Ad un certo momento dell'anno, tra marzo e aprile, sempre inaspettatamente e rigorosamente senza preavviso; arriva il furgoncino dei manutentori e il più faccia tosta di loro dice: "Simo, dove lo scarico?". Il soggetto è presto intuito insieme alla consapevolezza e allo stupore che un altro anno è trascorso veloce come quelli precedenti. Da quel momento è obbligatorio mettere in pausa tutte le altre attività. Il salone diventa un grande deposito



di ulivo (se ne troverà tracce perlomeno sino ad agosto). La comunità di San Vito non può restare senza il sacchetto di ulivo benedetto, vero Presidente? Tutti sotto: tagliare a misura i rametti, acquistare le buste di plastica, tagliare i nastri, arricciarli, stampare il santino, ritagliarlo e inserirlo, pinzettare il sacchetto e infine inscatolare. Si tratta di una vera catena di montaggio. Credo potremmo farlo ad occhi chiusi. Quello che da fuori non si riesce a immaginare, il dietro alle quinte, è la quantità di entusiasmo che viene messo all'interno di quei 1500 sacchetti. Si tratta di uno dei pochi casi in cui in un contenitore piccolo ci sta qualcosa di molto più grande!

Simo&Dani

GLI AUGURI DEL SINDACO!



CENTIS PALMIRA

12.03.1926



**COASSIN
MIRA MARIA**

13.03.1928



PIN ERSILIA

04.04.1926



25 APRILE

Il 25 aprile, per Manlio Simonato, è molto più di una data celebre. Sintetizza in un mix ideale tutto ciò per cui ha vissuto: la lotta per la libertà, la liberazione dal giogo di una dittatura, la capacità di autodeterminazione di un popolo, la coscienza di darsi un progetto politico condiviso. Da oltre due lustri raccoglie in quello che lui chiama “Il diario della memoria” i suoi ricordi, che sono anche quelli di una terra come il Friuli e di un Paese come l’Italia, affinché non vadano persi. Si sente partigiano, ma anche sindacalista e - almeno un po’ - coscienza civile di un’epoca di grandi cambiamenti. Il presidente Sergio Mattarella lo ha nominato commendatore, lui ha voluto dedicare quel titolo a tutti coloro che hanno operato per liberare l’Italia. E che ancora oggi si impegnano nell’universo civile e nel mondo del volontariato.

Le sue radici?

«Quasi 100 anni fa - racconta - mio padre Antonio emigrò in Canada, lavorando come operaio alla catena di montaggio della Ford. Una scelta non facile per lui, quella della fabbrica, dal momento che la nostra era una famiglia contadina di Saletto di Morsano, che aveva solidi rapporti con la terra. Fu costretto a partecipare a due conflitti, quello in Libia del 1911 e la Grande Guerra del 1915-18. Preso prigioniero dagli austro-ungarici, fu deportato a Budapest e colpito dal tifo. Al rientro in Italia si sposò ed ebbe 9 figli, 5 dei quali ancora vivi. Era un socialista antifascista e morì a 66 anni. Da lui ho imparato molte cose, per me è stato un esempio».

E lei?

«Sono nato nel 1925 e nel 1944 e ’45 ho militato nel-

la Resistenza, tra i partigiani - va avanti -. Ho avuto la prima formazione nella Stella Rossa, che poi si sciolse. Passai quindi alla brigata Garibaldi-Ottobriano, nella Divisione Modotti. Non dimenticherò mai chi a quei tempi morì lottando per la libertà, i 6 milioni di ebrei sterminati, le tante vittime del nazifascismo, tra le quali vecchi, donne e bambini. Sono stati oltre 60 milioni di persone in tutta Europa».

Qual è il suo impegno morale?

«I giovani, dentro e fuori dalle scuole, devono conoscere la storia dell’asse Berlino-Roma-Tokyo. Ogni anno si ricorda l’Olocausto e anch’io ne sono stato testimone. Dopo l’Unità d’Italia si sono fatte guerre d’aggressione in Eritrea, Somalia, Libia, Etiopia, Jugoslavia, Grecia, Spagna e Austria. Eppure la Grande Storia non le racconta, o lo si fa soltanto in superficie. Noi oggi portiamo con orgoglio il fazzoletto tricolore, che rappresenta la nostra patria e i suoi valori, ma sappiamo bene che se la libertà è stata conquistata siamo stati costretti a pagarla con un alto prezzo di sangue. Molti sono morti per tutelarla contro ogni dittatura. Io stesso ho pagato un prezzo elevato, tra operazioni mediche, ferite, privazioni e dolori sopportabili solo con l’ausilio della morfina. Proprio in casa di cura, a Selva di Cadore, a fine anni Cinquanta ho incontrato quella che è diventata la compagna della mia vita, Amina. Ci siamo sposati il 14 maggio del 1960. È morta il 16 luglio del 2012 per un ictus». Oggi lei ha quasi 98 anni: cosa vede guardandosi indietro?

«Ricordo e rivivo tante emozioni. Non dimentico gli omicidi di Malga Porzus, per esempio, il cui eccidio

peserà sulla coscienza di chi ha aizzato l'odio fra garibaldini e osovani, originando una pagina nerissima nella storia gloriosa della Resistenza in un Friuli che si è meritato la Medaglia d'oro - puntualizza -. Non dimentico il sangue versato di quei 5 partigiani caduti per offrire all'Italia, che è di tutti, libertà e democrazia. Vorrei vedere intorno a me un atteggiamento più critico nei confronti degli errori che anche noi combattenti abbiamo commesso in quegli anni. Ma riconosco il fatto che i nostri reparti si sono ritrovati a operare tra mille insidie e difficoltà, in una terra di confine. Il rapporto con i partigiani titini dovrebbe

essere approfondito dagli storici, senza pregiudizi».

La politica?

«In Parlamento, ma anche in molti Consigli regionali, hanno perso di vista la Carta costituzionale e tutto ciò che essa contiene - conclude -. Penso alla storia e ai valori del Movimento di Liberazione: non li insegnano più, nei programmi didattici. La scuola non racconta che, dopo l'Unità, si sono fatte guerre d'aggressione. I nostri bisnonni hanno unito il Paese, dal Piemonte alla Sicilia: guai a chi dovesse disgregarlo, nel silenzio complice della politica».

PierPaolo Simonato

SI CHEF!

Pronti per l'acquolina in bocca?

Per il "Pranzo di primavera" (pagina 11) non potevano mancare gli asparagi. Ed ecco a Voi un primo piatto semplice, sfizioso, divertente e soprattutto facile...da mangiare!

Per 4 persone di medio appetito

- 250 gr di riso, vialone nano (perché ci piace il nome)
- 700 gr ca. di asparagi verdi
- 125 cc di panna fresca liquida
- 2 cucchiaini di grana grattugiato
- 30 gr di gorgonzola dolce
- 1 uovo bollito
- Sale&pepe, noce moscata
- Filo olio extra vergine
- Burro

Procediamo: scaldiamo la panna e al primo bollore spegniamo, aggiungiamo il grana e il gorgonzola e lasciamo sciogliere a parte (poi completeremo con sale, pepe e noce moscata a nostro piacere). La crema ottenuta servirà per abbellire il riso e dare sprint al piatto.

Puliamo gli asparagi, li cuciniamo (come volete,

in padella o bolliti...casomai anche un po' di cipolla non guasta) e terremo da parte 4 asparagi interi per la guarnizione (vedi foto). Frulliamo tutti gli altri e ne otteniamo una crema.

Passiamo a tostare il riso con un filo d'olio -3/4 minuti- sfumiamo con il vino bianco che lasceremo evaporare, continuiamo la cottura con il brodo preparato in anticipo (come tutti risotti di questo mondo!). A cottura quasi ultimata amalgameremo... quella roba lì insomma... la crema (vedi 4 righe sopra), aggiustiamo il sapore secondo il nostro palato con sale, pepe, grana e burro per la mantecatura. Impiattiamo e buon appetito!!

Chef Yari

P.S: e l'uovo bollito? Orco can, me ne ero dimenticato. Già che ce l'abbiamo, setacciamolo così da abbellire il nostro risotto assieme alla crema (vedi foto).



La serra dei nonni

Vi salutiamo amici dal pollice spinoso. Oggi tratteremo la quattordicesima parte della serie delle domande frequenti con relative risposte.

Ho dei bei vasi senza scolo, posso usarli?

I vasi potranno essere decorativi e belli alla vista ma poco utili se sono senza foro di scolo. Bisogna evitare assolutamente i ristagni d'acqua e far sì che il terreno soffice respiri. Ci sono dei vasi veramente decorativi sia in plastica, coccio o vetro senza fori di scolo. Un buon marmista, attrezzato di un trapano a punta in widia, è sempre disponibile a bucare un vaso. La pianta è sempre bella anche con un brutto vaso ma non dispiacerebbe una più elegante. Non fatela morire su un bel vaso senza foro di scolo.

È vero che un cactus sopra la tv capta le onde elettromagnetiche?

Pensiamo sia un mega leggenda che un cactus sopra la tv capti onde elettromagnetiche, anche se altri sostengono ci sia del vero.

A prescindere che dovrebbe difenderci dalle onde elettromagnetiche, poiché un cactus piazzato sopra la tv abbellisce l'ambiente e non fa male a nessuno, e da questo vero o non vero, abbiamo scelto di disporci con i pro-cactus perché non è il suo posto ideale se gli vogliamo bene.

Noi lo metteremo vicino a una finestra o all'aperto, quello dovrebbe essere il posto di un cactus!



Opuntia basilaris

Posso moltiplicare le piante in autunno-inverno?

È un argomento più volte trattato affermando che il periodo più sbagliato per talee è l'autunno-inverno. In questa stagione le succulente entrano in letargo e non hanno stimoli per radicare, anzi le talee tengono a marcire mettendo a rischio anche la pianta madre. Se avete fatto danni a una pianta e vi trovate con talee sufficientemente grandi, dovrete attendere la primavera.

Mettete della cannella sia nella ferita della pianta madre e sulla talea che dovrà essere tenuta in un posto all'ombra, asciutto e fresco.

Poiché parliamo d'inverno e c'è ancora gente che chiede: Posso annaffiare durante la stagione fredda; posso concimare durante l'inverno?

Non abbiamo nessuna difficoltà a ripeterci se

qualcuno pensa di bagnare e concimare tutto l'anno, non solo le nostrane ma anche le succulente: abbiamo detto che nel periodo di riposo vegetativo (praticato non in casa) le succulente non hanno bisogno di essere annaffiate e tanto meno concimate. Se non volete fare nel cortile una piccola buca con una croce con l'epitaffio: dopo lunga sofferenza è morto il mio amato cactus.

Antonio Dazzan

Friguia di Spiritualità

In una comunità di monaci, un anziano spiegava le Scritture. A un tratto notò che uno dei presenti stava dormendo.

“Continuerò”, disse “quando il fratello si sarà svegliato.”

Un monaco commentò: “Io credo che il fratello si sveglierà non appena tu avrai finito!”

Spesso le nostre parole partono senza essere davvero pensate, sentite e, soprattutto, caricate di un sincero interesse per chi ci ascolta. Quante volte il nostro interloquire non è altro che un parlarci addosso! Per questo ci fa bene soffermarci, riflettere sulle nostre parole e sul nostro modo di porci.

Diceva S. Francesco di Sales: “Le parole devono essere infiammate, non per le grida o i gesti smisurati, ma per l'affetto interiore; devono uscire dal cuore più che dalla bocca. Si ha un bel dire, ma il cuore parla al cuore, mentre la bocca parla solo alle orecchie”

Suore del Monastero della Visitazione di Santa Maria



TENIAMOCI IN CONTATTO



Da diverso tempo viene mantenuto il progetto di intergenerazionalità durante l'anno scolastico, un modo per far entrare scuole e bambini in struttura nonostante le restrizioni finora attive. Anche questo anno non sono mancate le occasioni di "incontro" e per la festività della Santa Pasqua sono proseguiti gli scambi epistolari tra Casa di Riposo e scuole di Bannia e di Zoppola. Residenti e alunni si sono inviati gli auguri per la festività mandandosi a vicenda colorati biglietti con disegni e dediche.

Da un pomeriggio passato con i nostri residenti ricordando la Pasqua dei loro tempi, sono uscite, dai cassetti della memoria, tradizioni e usanze di famiglia che abbiamo voluto condividere coi bambini.

"Mia mamma preparava una focaccia con l'uovo sodo in mezzo che portava al forno del paese a cucinare perché noi avevamo solo quello a legna"

"Mia mamma preparava le colombine per noi bambini con la pasta dolce e metteva il chicco di caffè come occhio e un rametto di ulivo nel becco"



"Per Pasqua ci compravano sempre il vestitino nuovo con la gonna sotto il ginocchio, i calzettoni o le calze e il velo di pizzo in testa"

"Era abitudine colorare le

uova mentre le si cuoceva utilizzando la cipolla rossa, le ortiche, le mammole e i fondi di caffè"

Dal cuore dei bambini sono arrivati dolci pensieri per i nostri residenti.

"La primavera sta arrivando, i fiori stanno crescendo, come gli alberi, gli animali vengono fuori dalle tane, i bambini sono felici e aprono l'uovo di cioccolato. Pasqua è il giorno della rinascita!"

"Il giorno di Pasqua si deve essere gioiosi, stare insieme e divertirsi. La Pasqua è pace, divertimento e felicità perché in quel momento c'è la primavera dove rinasce tutto."

"La Pasqua è l'inizio della primavera, che da tanto tempo spera di vedere i fiori sbocciare e le api ballare"

E una bella poesia:

*"È primavera,
vieni con me,
vieni a vedere
freddo non c'è.
Il faggio è in fiore,
il faggio rosso
ha dato il nido al pettirosso.
È primavera
vieni con me
vieni a vedere
freddo non c'è."*



Le educatrici Marianna e Federica

Parole sante

Santuario della MADONNA DI ROSA San Vito al Tagliamento

La storia del Santuario "Madonna di Rosa e Gesù Misericordioso" e dell'Immagine della Madonna, ci porta nel lontano 1600, e precisamente nel 1655, ed è legata alle vicende del fiume Tagliamento. Il fiume, che scende dalle Alpi Carniche, nei millenni ha accumulato soprattutto nel suo medio corso un enorme manto di ghiaia, sotto cui scorre sotterraneo per lunghi tratti, riemergendo qua e là con vene più o meno gonfie e regolari, che si fanno e si disfano continuamente.

Da sempre il grande fiume, nei periodi di forte piovosità nella catena alpina, ingrossa a valle le sue acque, diventando "rapace e feroce, mutevole e travolgente". Della sua irruenza, ne sapevano qualcosa i diversi villaggi sparsi ai bordi del suo alveo e ne sapeva qualcosa anche il nucleo abitativo di "Rosa" che, più volte aggredita dalle violenti piene del Tagliamento, nel giro di circa tre secoli dovette occupare ben quattro diverse posizioni, come testimoniano le quattro chiesette costruite negli anni dal 1648 al 1851: una sulla sponda sinistra del fiume e tre sulla sponda destra.

Il primo segno

Giacomo Giacomuzzi di Rosa, per sé e la sua numerosa famiglia, nel 1649 costruì una nuova abitazione, portandosi però dalla sua vecchia casa un riquadro di ciottoli di fiume, nella cui facciata in calce

era stata affrescata una dolce *Madonna con il Bambino* in braccio. Nell'abbattere la vecchia casa, quel quadrato, con l'immagine della Vergine, pur cadendo, non si era rotto. E pertanto egli pensò di riccollocarla nella sua nuova casa, proprio all'entrata, sotto il portico. Davanti a quell'immagine spesso la sua famiglia si raccoglieva in preghiera. Eppure sia lui che molti del paese avevano la brutta abitudine di imprecare contro Dio, durante la giornata e nel lavoro dei campi, lamentandosi per la dura vita, per l'inclemenza del luogo, dopo la carestia e la peste.

Apparizione della Madonna a Mariute

Il 2 febbraio 1655, festa della Presentazione di Gesù al Tempio, gran parte della famiglia Giacomuzzi era in chiesa per le funzioni religiose. Era rimasta a casa, con le zie, Mariute, una figlia di otto anni e mezzo, sofferente di morbo epilettico. D'un tratto le zie videro il volto di Mariute fissare l'immagine della Vergine e, mentre la bambina si avvicinava alla Madonna dipinta sul muro, il volto le si illuminava felice, come in estasi.

Le zie, sorprese per quanto stava avvenendo sotto i loro occhi, attesero che la ragazzina si riprendesse da quello stato di rapimento e poi subito la subissarono di domande: cosa hai visto? chi? come? perché? La Mariute, con insolito linguaggio, per lei che era affetta da mal caduco, riportò le parole dell'

Apparizione, con grande serenità e dolcezza:

"Io non sto bene in questo luogo dove si bestemmia contro mio Figlio. Di' a tuo padre che si ravveda e che mi faccia trasportare in una Chiesa posta su una strada frequentata. Avverti anche gli abitanti della zona di astenersi dal peccato della bestemmia. Per causa di questa enorme empietà furono devastate dalla grandine le vostre campagne negli ultimi anni e stanno sospesi sul vostro capo castighi ancora più terribili. Fa' quanto ti dico, e d'oggi in avanti non sarai più esposta agli attacchi del male, che finora ti ha molestato".

Il padre di Mariute, Giacomo, venuto a conoscenza della apparizione della Vergine alla figlia, improvvisamente guarita dalla malattia che l'affiggeva dalla nascita, sentì il bisogno di parlarne con il curato di Rosa prima e poi con il vecchio pievano di Pieve di Rosa, ma entrambi lo licenziarono in malo modo, non credendo al suo racconto.

Chi gli credette fu invece un padre francescano, Padre Vitale Vitali, venuto da Roma a San Vito per tenere le prediche quaresimali. Costui, fatte le sue prudenti indagini sulla apparizione e sui fatti di Rosa, concluse che *"la Santissima Vergine era apparsa e aveva parlato alla fanciulla Maria Giacomuzzi di Rosa"*.

Da qui la decisione di trasportare la miracolosa immagine a San Vito. Era la sera del 31 marzo 1655, quando fu allestito un carro per il trasporto. Lo stesso Giacomuzzi vi aggiunse un paio di buoi della sua stalla. Quando iniziarono il viaggio, il sole era vicino al tramonto: il pievano ed il popolo, con gonfaloni e fiaccole, seguirono il carro in devoto pel-

legrinaggio.

Il trasporto dell'immagine ed i primi miracoli

L'accompagnarono fino alla Chiesetta di San Nicolò, fuori di San Vito, e proprio in questa chiesetta fu collocata l'Immagine della Madonna. Da subito si verificarono fatti miracolosi: "Oggi - scrive Padre Vitali al Vescovo di Concordia - il 3 aprile 1655, è venuto da San Giovanni uno storpio con le stampelle. Dopo aver pregato questa Vergine è stato risanato alla presenza di molto popolo". Il miracolo è raffigurato in una stampa del 1600, la più antica del Santuario.

La chiesa di "San Nicolò extra muros" (fuori le mura di San Vito) era un piccolo edificio di ciottoli e laterizi, costituito da un'aula rettangolare e da una abside semicircolare. Fu edificato, secondo qualcuno, attorno all'anno 1000, per altri più tardi, tra il 1280 e il 1310. Nel 1482 furono costruite una nuova abside e una nuova cinta muraria e, sul davanti, un porticato.

Il Santuario di "S. Nicolò" e l'incoronazione dell'immagine

In occasione del 150° dell'apparizione e traslazione dell'immagine, si decise di erigere un nuovo tempio e più ampio, ma gli eventi bellici legati al periodo napoleonico ne ritardarono l'esecuzione, che era stata prevista per i primi anni del 1800. Finalmente nel 1836 veniva demolito l'edificio del vecchio Santuario di San Nicolò e fino al 1860 proseguirono i lavori per il nuovo Santuario.

Una data importante del santuario è l'8 settembre 1881: davanti a una folla immensa e devota, il Vescovo di Concordia Mons. Pio Rossi, assistito da altri eccellentissimi Vescovi, pose sul capo della ve-

nerata immagine della Vergine di Rosa e sul Bambino Gesù una corona d'oro, dichiarando dietro decreto del Papa Leone XIII, che "Ella è la nostra Regina, la Regina del Tagliamento e delle sue popolazioni".

Sviluppo di nuove realtà attorno al santuario

Attratti dai prodigi della miracolosa Immagine della Vergine, molti pellegrini vennero a visitare il Santuario, specie dopo la ristrutturazione e l'ampliamento del 1836. Con l'andar del tempo, molte famiglie cominciarono a costruire le loro case attorno alla Chiesa, per cui nacque l'esigenza di una assistenza religiosa più costante ed assidua per la popolazione, in quel luogo di culto.

Così nel 1906, ad officiare nel Santuario, furono invitati i Religiosi Salesiani, che però dovettero abbandonare la loro attività a causa della guerra e della invasione austriaca del 1917. Finito il conflitto mondiale, a custodire il Santuario furono chiamati i Missionari Comboniani, che si fermarono per soli tre anni, dal 1920 al 1923.

Nel 1923 il vescovo di Concordia, Mons. Luigi Paulini, invitò i Padri Francescani della Provincia Veneta ad assumere la custodia e la direzione del Santuario di Madonna di Rosa. I primi Frati giunsero a San Vito il 28 marzo 1923, come continuatori dell'opera svolta dal loro confratello, proprio quel Padre Vitale Vitali che, per primo, nel lontano 1655, aveva creduto all'apparizione della Vergine alla bambina Maria Giacomuzzi.

Dal 1931, 50° anniversario dell'incoronazione della Vergine, agli anni precedenti il secondo conflitto mondiale, il Santuario venne abbellito con opere di

valenti artisti friulani e veneti, che si erano potute realizzare con le offerte spontanee della popolazione.

Da quando era cominciato il secondo conflitto mondiale e molti uomini erano impegnati nei vari fronti di guerra, su richiesta dei soldati e della gente, soprattutto delle donne, era stata accesa davanti all'altare della Madonna, la "Lampada del Soldato": ardeva giorno e notte, dinanzi alla Madre Misericordiosa, in segno di costante preghiera e di inestinguibile amore.

La guerra dilagava ormai dovunque e nessuno si sentiva più sicuro perché i bombardamenti colpivano qualsiasi obiettivo. Purtroppo le officine e i bunker tedeschi, situati proprio a fianco del Santuario, finirono per attirare gli attacchi degli aerei alleati, che, per ben due volte, colpirono prima il Santuario e poi l'adiacente Convento, a pochi mesi di distanza.

Gli anni della seconda guerra mondiale

I due bombardamenti e i ritrovamenti dell'immagine

Era il primo pomeriggio del 31 dicembre 1944, un pomeriggio tranquillo, quando da uno dei sei caccia-bombardieri, che in quel momento stavano sorvolando San Vito, fu sganciata una bomba del peso di circa tre quintali, che colpì il Santuario, nel suo fianco sinistro: l'abside e l'altar maggiore, parte dell'organo e degli ex-voto furono distrutti e avvolti in un enorme polverone, senza però colpire fedeli o frati.

La prima preoccupazione di tutti fu il quadro della Madonna. C'era la paura che, essendo formato da un fragile muro di sassi del Tagliamento, si fosse sgretolato sotto le macerie. Dalla affannosa ricerca furono

subito recuperate intatte solo le due pissidi con le Ostie consacrate.

Ma il giorno dopo, riprese le ricerche, verso le 10, ecco apparire intatto il quadro della Vergine. Un grido di gioia corse sulla bocca dei presenti, che inneggiavano al "miracolo", perché quel quadrato di sassi e calce con l'immagine della Madonna e il Bambino si era conservato integro sotto travi e colonne abbattute. La fragile Immagine, con ogni cura, fu portata nel Convento.

Qualche mese più tardi, la sera del 21 marzo 1945, un massiccio attacco aereo su Casarsa e San Vito fece cadere sul Santuario e sul vicino Convento alcune bombe, che squarciarono gli edifici. Il quadro della Madonna di nuovo scomparve sotto cumuli di macerie. Ormai si credeva che fosse irrimediabilmente distrutto. Eppure dopo due ore di affannosa ricerca, ecco riapparire da sotto le macerie del Convento colpito, e ancora una volta intatto, il riquadro in sassi con l'affresco della Vergine.

A tutti fu chiaro che si trattava di un secondo miracolo. Il Santuario ed il Convento potevano dirsi distrutti, ma il quadro della Vergine era ancora incolume, per assicurarci della sua volontà di essere sempre vicina a tutti come Madre di Misericordia. Una mano invisibile dal Cielo aveva difeso e conservato l'antica Immagine della Madonna di Rosa all'affetto e alla devozione e alla gratitudine dei sanvitesi e di quanti, da molte parti, sarebbero accorsi qui.

Abbattuti i muri pericolanti del Santuario semidistrutto, sul piazzale deserto era rimasto alto e solitario il bel campanile, unico superstite dei violenti bombardamenti.

I Padri francescani non si persero d'animo ed appena ricevuto in dono dall'Amministrazione comunale l'ampio terreno detto "il giardino", che era contiguo al vecchio Convento, si impegnarono subito in progetti e finanziamenti per riedificare, più grande, un nuovo Santuario mariano, proprio accanto a quella strada sempre più frequentata.

Padre Timoteo Bertinato fu certamente il più fervido animatore della ricostruzione. Si prodigò con architetti e progettisti, si fece capomastro e muratore, autista e ragioniere, direttore tecnico e ingegnere. Molte persone, a vario titolo, vi parteciparono. Chi con contributi in danaro, soprattutto dagli emigranti, chi con manodopera saltuaria, chi con materiale di vario genere; giovanotti del luogo e militari di leva, insieme a carpentieri e muratori, tutti agli ordini di P. Timoteo, per completare l'opera di riedificazione.

Il 28 agosto 1960, accompagnata da una folla imponente, la miracolosa Immagine della Madonna di Rosa fu trionfalmente trasportata nel nuovo e magnifico Santuario, che fu così aperto al culto dei fedeli.

Il nuovo Santuario

Ed eccolo, il nuovo Santuario, nella sua mole imponente, tessuta di mattoni "faccia a vista", su cui spicca il biancore della pietra d'Istria. La chiesa, a croce latina, è in stile romanico modernizzato, con ampi rosoni e finestroni eleganti sulla facciata e sulle fiancate.

Una fuga di archi gira tutt'intorno al Santuario, nel chiostro romanico-bizantino, tanto da infondere leggerezza a tutta la costruzione.

Un'ampia gradinata conduce al portone centrale,

nella cui lunetta un alto rilievo mostra la *Madonna di Rosa con il Bambino Gesù*, in atto di accogliere i pellegrini. Nella parte superiore della facciata, il frontone presenta ai visitatori un ampio mosaico, che racconta, per immagini successive, alcuni momenti della storia del Santuario.

All'interno, il Santuario appare maestoso e solenne, con una navata centrale lunga 60 metri, alta 17 e larga 14 metri. La Via Crucis in mosaico, opera del pittore Teodoro Carniello di Sacile e del mosaicista Rino Pastorutti di Spilimbergo, accompagna il visitatore verso l'altare.

Passando lungo le pareti della navata centrale, si incontrano i confessionali e le varie cappelle, dedicate a San Giuseppe, San Lucio, San Francesco, Sant'Antonio, San Giovanni Bosco e Santa Faustina Kowalska, la santa polacca che ci ha trasmesso la devozione a Gesù Misericordioso. Ad attirare l'attenzione e l'ammirazione del visitatore è, sullo sfondo, il grande mosaico dorato dell'abside, con l'imponente gruppo marmoreo della Crocifissione.

Si possono ammirare sulla destra del presbiterio, la Cappella di Gesù Misericordioso e, sulla sinistra, la Cappella della Madonna di Rosa, entrambe completamente rivestite di mosaici.

Al di là della bellezza scenografica delle immagini e dei preziosi mosaici, il messaggio più importante che il Santuario vuole trasmettere ai fedeli è proprio questo: "La Madonna ci accompagna a Gesù!".

Nella cupola della Cappella della Madonna, la Vergine è raffigurata dentro ai petali rossi di una grande rosa, nell'atto di schiacciare il serpente - il demone - sotto i suoi piedi. Nel paliotto dell'altare,

invece, è stato posto un bassorilievo che narra, in tre distinti pannelli marmorei, l'incontro della veggente Mariute con la Madonna e con la popolazione e il successivo trasporto del quadro fino a San Nicolò.

Sull'altare di questa Cappella, è posto il quadrato di sassi con l'effigie della Madonna e del Bambino, incoronati. È questo l'affresco originale della casa Giacomuzzi, attribuito con certezza al pittore Marco Tiussi, operante nello spilimberghese tra il 1527 e il 1575. I dolci volti della Madonna e del Bambino, di chiara connotazione popolare, si rifanno allo stile pittorico di Pietro da San Vito. È l'immagine simbolo di questo Santuario mariano, tanto amata e venerata dai fedeli.

La cappella di destra è dedicata a Gesù Misericordioso. Nel quadro centrale è dipinta fedelmente la figura del Cristo come apparve a Santa Faustina Kowalska, il 22 febbraio 1931.

L'ultimo mosaico realizzato è quello situato sulla parte sinistra del transetto del Santuario, opera del pittore Teodoro Carniello di Sacile e dei Mosaicisti della Scuola di Spilimbergo. Rappresenta la Risurrezione di Cristo, attorniato dalla Madonna e da una folla di Santi, tra cui alcuni della terra friulana: Beato Odorico da Pordenone, Beato Marco d'Aviano e San Luigi Scrosoppi.

Lo stesso pittore Teodoro Carniello e la stessa Scuola di mosaicisti hanno realizzato nella parete opposta, ovvero nel transetto di sinistra, una nuova opera inaugurata nell'Anno Eucaristico 2005 e che riguarda l'istituzione dell'Eucaristia.

Nel rosone centrale della facciata, spicca sulla vetrata la presenza della Madonna e dei Santi.

La Vergine Maria, Regina degli Angeli e dei Santi, schiaccia la testa al dragone infernale ed incoraggia tutti noi al combattimento contro le forze del male, fino al sorgere di una luce sempre più forte e penetrante, quella di Gesù Misericordioso.

Moltissime sono le grazie impetrate e ricevute attraverso la Madonna, lungo i secoli.

I quadretti votivi, raccolti nell'androne retrostante il Santuario, le documentano; ma molte di più sono quelle che rimangono scritte nel segreto dei cuori. Come segno della guarigione ricevuta, alcuni hanno lasciato le grucce, altri gli oggetti legati alla malattia che li aveva colpiti. I fatti miracolosi spesso sono stati

dipinti su tavolette e su tela da pittori improvvisati e le immagini hanno una forte connotazione popolare.

Composto dal francescano musicista Padre Terenzio Zardini, viene cantato nel Santuario l'"Inno alla Madonna di Rosa": lode ed insieme preghiera, affinché asciughi le lacrime di tanti cuori, di tante mamme, di tanti sofferenti.

*"O dolce Madonna di Rosa,
speranza e conforto dei cuor,
o Madre e Regina pietosa,
proteggi chi soffre e chi muor!"*

A cura di don Nicola

nel centenario della presenza dei Padri Francescani



Victimae paschali laudes L'inno della Pasqua

Il *Victimae Paschali* è una sequenza che tradizionalmente viene cantata nella solennità di Pasqua e nell'ottava.

La composizione, ritenuta dell'XI secolo, viene generalmente attribuita al monaco Wippone, cappellano dell'imperatore Corrado II, ma è stata anche attribuita ad altri, quali l'abate Notker Balbulus, Roberto II di Francia detto il Pio, il compositore di inni latini Adamo di San Vittore.

E' forse il più bel testo sulla Pasqua, un piccolo dramma sacro, che traduce in poesia le parole evangeliche del mistero di Cristo e dei suoi discepoli.

Proclama la certezza della risurrezione di Gesù, fonte di speranza: la vita trionfa sulla morte. La storia umana e personale è guerra fra Morte e Vita. La morte nega il nostro essere; ma Gesù, la Vita, ha trionfato: il "re vittorioso ha pietà di noi", e ci restituisce la vita.

Gesù è l'agnello immolato che ha salvato le pecore. Cristo morto e risorto è l'amore che dà la vita. Non più lacrime, perché i peccatori si ritrovano nell'abbraccio misericordioso del Padre.

Tutto questo troviamo, come racchiuso in una perla preziosa, nel breve Inno liturgico della Pasqua.

In particolare, a partire dal settimo verso, si delinea un vero e proprio nucleo di scena drammatica: i discepoli interrogano la Maddalena su cosa abbia visto lungo la strada, e la donna emozionata risponde, delineando la sua esperienza mistica e riferendo il messaggio di cui Cristo risorto l'ha incaricata; quindi il gruppo dei discepoli (e non siamo noi oggi, al loro posto?) intervengono accogliendo la testimonianza di

Maria e invocano: "Tu, Re vittorioso, abbi pietà di noi!".

È dunque una donna la prima testimone della risurrezione di Gesù, una donna che non è restata chiusa in casa a piangere, ma è uscita a cercare, ha rischiato, ha affrontato l'ignoto. È la peccatrice convertita; per questo ha visto e lo racconta a quelli che sono restati in casa.

Maria Maddalena è la prima fra le donne al seguito di Gesù a proclamarlo come Colui che ha vinto la morte, la "prima apostola" ad annunciare il gioioso messaggio centrale della Pasqua.

Quando il Figlio di Dio inizia il suo ministero di annunciare il Vangelo (Dio è Padre, è amore e misericordia), questa donna è fra coloro che maggiormente lo amano, e lo dimostra in più occasioni. Quando giunge il tempo del Calvario, Maria Maddalena è insieme a Maria Santissima e a San Giovanni, sotto la Croce. Non fugge per paura come hanno fatto i discepoli, non lo rinnega per paura come ha fatto Pietro, ma rimane presente ogni ora, dal momento della sua conversione, fino al santo Sepolcro.

Maria ha visto "la tomba di Cristo vivente, la gloria del Cristo risorto".

Il nucleo centrale della Sequenza è costituito da "**Cristo, mia speranza**". Di fronte alla morte, lei non ha perso la speranza, come invece i due discepoli diretti a Emmaus ("noi speravamo"). Cristo era ed è la sua speranza e la comunica anche agli altri, anche a noi oggi, per farci diventare discepoli-missionari, capaci di annunciare a nostra volta: "**Ne siamo certi: Cristo è davvero risorto dai morti**".

Per volontà di Papa Francesco, la memoria liturgica di santa Maria Maddalena, è stata elevata al grado di Festa per significare la rilevanza, per noi cristiani, di questa fedele discepolo di Cristo. Alla Maddalena che annunciò la Vita da un luogo di morte, un sepolcro, verrà d'ora in poi riservato, scrive Papa Francesco, "il medesimo grado di festa dato alla celebrazione degli apostoli nel Calendario Romano Generale", ed è giusto "che risalti la speciale missione di questa donna, che è esempio e modello per ogni donna nella Chiesa".

Il testo tradotto dal Messale Romano:

*Alla vittima pasquale,
s'innalzi oggi il sacrificio della lode.
L'Agnello ha redento il suo gregge:
Cristo l'innocente, ha riconciliato i peccatori con il Padre.
Morte e Vita si sono affrontate in un prodigioso duello.
Il Signore della vita era morto: ora, vivo, trionfa.
"Raccontaci, Maria: che hai visto sulla via?"
"La tomba di Cristo vivente, la gloria del Cristo risorto,
gli angeli, suoi testimoni, il sudario e le sue vesti.
Cristo, mia speranza, è risorto! Vi precede in Galilea".
Sì, ne siamo certi: Cristo davvero è risorto dai morti.
Tu, re vittorioso, abbi pietà di noi!*

Il Papa Giovanni Paolo II in un suo bellissimo commento alla Sequenza Pasquale ha scritto:

"Victimae paschali laudes immolent christiani".

Alla vittima pasquale la lode e la gloria!
Cristiani, uniamoci in questo inno!
Cristiani di Roma e del mondo!
Uniamoci nell'adorazione della Vittima pasquale,
nell'adorazione dell'Agnello immolato,
nell'adorazione del Signore risorto!

A cura di don Nicola

VICTIMAE PASCHALI LAUDES

Seq. I Graduale Romanum, 1961, p. 242

Victimae paschali laudes * immolent christiani.
Agnus re-démit o- ves: Christus inno- cens Patri re- concí- li- á- vit pecca- tó- res.
Mors et vi- ta du- él- lo con- fli- xé- re mi- rándo: dux vi- tae mórtu- us, regnat vi- vus.
Dic no- bis Ma- ri- a, quid vi- dí- sti in vi- a?
Se- púlcrum Chris- ti vi- véntis, et gló- ri- am vi- di re- surgéntis:
Angé- li- cos tes- tes, su- dá- ri- um, et vestes.
Surré- xit Christus spes me- a: praecé- det su- os in Ga- li- lae- am.
Scimus Christum surre- xisse a mórtu- is ve- re: tu no- bis, victor Rex,
mi-se-ré-re. A- men. (Alle-lú-ia.)

Momenti lieti

Dopo un giro di telefonate ai piani alti abbiamo avuto la conferma. Il (ex) manutentore Agostino è ufficialmente in quiescenza. Senza tanti giri di parole, con una sintesi che più sintesi non si può: ci manchi!

Lo dicono i residenti perché sei sempre stato disponibile e sorridente, anche quando ti tiravano per le "bionde trecce"; con il tuo proverbiale *cumbinan* accontentavi tutti... ed erano certi che avresti risolto il problema, di qualsiasi natura fosse.

Lo dicono i colleghi perché oltre alla tua competenza tecnica hai una competenza umana che entra nel cuore di tutti e riesce a portare la giusta leggerezza



nelle tante cose ingarbugliate di questo mondo.

Non credo d'averti mai visto arrabbiato, certo non perché non ne hai avuto l'occasione ma per la tua natura che preferisce essere chissosa nella goliardia piuttosto che nelle recriminazioni.

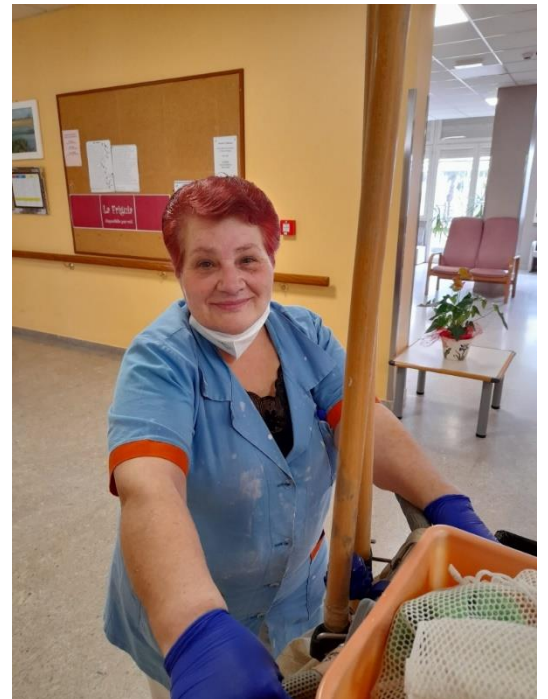
È stato sempre un piacere poterti incontrare nei corridoi in tutti questi anni e so che ti mancheremo un po' all'inizio ma sono anche certo che il nuovo capitolo della vita ti porterà tante soddisfazioni. Te le meriti.

Ciao Ago!

Daniele

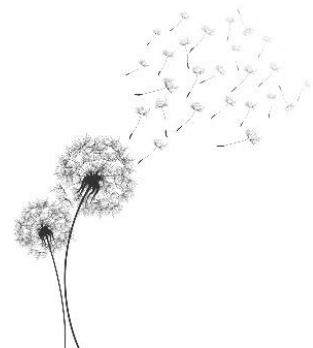
Persone da Ricordare

Cara Paola,
che tristezza mettermi a scrivere queste righe per salutarti. Era febbraio quando ti ho stoppata per farti mettere in posa per la foto di rito. Non ti eri sottratta agli scatti, anzi. Ci eravamo scambiati due parole riguardo ai tuoi progetti futuri. Hai lavorato in Casa, dipendente della Pulitecnica, per 33 anni; facevi parte di quella categoria cui piace il proprio lavoro e l'andare in pensione viene sempre vissuto con un retrogusto di lieve tristezza. Qui ti trovavi bene sia per ciò che facevi sia per lo stare in mezzo a tante persone (residenti e colleghi) che un po' si finisce per sentire come parte della propria famiglia. Ti volevi per prima cosa riposare e rimettere in sesto perché gli acciacchi non ti mancavano. Un nuovo capitolo di vita che non ti è stato concesso nemmeno di iniziare. Che destino. Ora sono qui a ricordarti con il cuore gonfio di dispiacere e a mantenere la tacita promessa di pubblicare la tua foto perché tu da lassù sappia quanto ci è dispiaciuto.



Ciao Pierino,
una volta in più, con grande tristezza, ti ringraziamo per quanto hai fatto per la nostra Casa di Riposo e per i Residenti. Punto di riferimento silenzioso, Amico della Casa.

Grazie di tutto, Pierino



Daniele

La penna ai Residenti

Il suono del campanile

Riflessione personale, nel rispetto di tutti.

Se si desidera ascoltare il reale suono di un campanile che si è prescelto, come si fa?

È necessario conoscere il numero di campane presenti, che di solito sono tre. Di conseguenza dovranno suonare tutte insieme, per sentirne la corretta essenza di suono ed intonazione in concerto, così il nostro udito ne sarà soddisfatto, i pensieri e gli animi godranno di una vera pace e tanto amore.

Se ne suonasse una sola, si ascolterebbe un suono parziale e scorretto, il nostro udito percepirà una stonatura, i pensieri gli animi ne saranno disturbati e alterati.

Invece ascoltandone due il suono sarebbe ugualmente scorretto, ma si avrà una percezione abbastanza vicina a quella reale del trio di campane unite; i pensieri e gli animi saranno comunque disturbati e alterati, ma con meno disturbo.

Tutto questo pensiero, per come la vedo io, ha una morale molto semplice, che cerco di spiegare con un “esempio” nel modo più corretto possibile.

Se due persone avessero una sorta di scontro, tipo una discussione molto forte, inevitabilmente ciò por-

terà ad un attrito tra le persone coinvolte. Generalmente ognuno racconta la propria versione, chissà come mai, a proprio vantaggio. Solo in rarissimi casi le versioni raccontate dalle persone coinvolte sono coerenti con i fatti, e sempre raramente c'è chi si assume umilmente le proprie responsabilità. Alcune persone cercano di far vedere di avere ragione pur sapendo di essere scorrette o di aver sbagliato. Pur di apparire pulite/i non esitano un secondo a lanciare tutta la mancanza d'Amore, che hanno per sé stesse/i, contro l'altra persona e sporcarla.



Nel caso in cui venisse raccontata una versione ad una terza persona sta a questa cercare di ascoltare la versione dell'altra parte; per poter farsi un'idea il più vicino possibile alla realtà dei fatti. Nel caso in cui questa terza persona traesse delle conclusioni, ascoltando una sola versione, commetterebbe un grave errore. Accuserebbe e metterebbe in Croce ingiustamente una persona senza averne prima ascoltato la sua versione. Magari basandosi su altri punti di riferimento che non hanno nulla a che fare, dando per scontata una cosa per l'altra.

Con questo desidero semplicemente dire, nel caso ci si trovi nella posizione di terza persona, di non tirare conclusioni affrettate ascoltando solo una delle parti coinvolte. Si rischia di fare molto male a chi non lo

merita.

Per cui una terza persona ha il dovere di pensarci bene prima di lanciare accuse scorrette e fuori luogo contro altri! Questo si avvera quando alla base c'è "vero Amore". Se manca si indirizza tutto solo su "giudizio e valutazione superficiale" (per me difficile sradicare, ma ci sto lavorando), che umanamente un po' ci sta, nel giusto equilibrio e senza abusi ed estremismi.

E se aggiungessimo a questo equilibrio un sentimento d'Amore rappresentato da "ascolto ed accettazione dell'altro?" Cambia radicalmente tutto, in meglio, perché così nasce una vera fratellanza empatica guidata da un sentimento pulito e profondo.

Riuscire a vivere questo è meraviglioso.

Solo che mi sorge una nuova domanda: "Siamo disposti a unire le due cose? (Facile dirlo, ma farlo e un'altra cosa).

Io mi sono fatto sta domanda, la risposta è: "Fallo, nulla è impossibile, nulla!".

Cosa che sto facendo e ne vedo i primi effetti, chiaramente positivi, in quanto mi danno pace, serenità e rispetto verso me stesso, di conseguenza verso l'altro. Non dimenticando mai e poi mai i miei gravi errori, commessi in passato, il cui peso è difficile da portare.

Errori (miei, non quelli che mi sono dati gratuitamente dal prossimo) di cui con coraggio me ne sono sempre assunto le responsabilità senza scaricarle su altri; pagandone giustamente le relative conseguenze. Quanto soprascritto ci porta diritti verso una sola direzione, che è quella dell'"Amare". Io considero l'Amare come un contenitore in cui si trovano una moltitudine di concetti, definizioni, sentimenti che profumano della vera essenza, con tutte le sfumature, di Amore: pulito, puro, sano....

Questo principio, secondo me, si può applicare in tutte le situazioni della nostra vita. Se manca "Amore" tutto crolla e si trasforma in sentimenti a lui contrari; mettendoci sull'orlo di un baratro oscuro che può farci e fare molto male. Mi chiedo "cosa si risolve così?" "Un bel Niente di Niente!"

Per chi è credente, nel Vangelo si parla di riferimenti legati all'Amore. "Ama il prossimo tuo come te stesso/a" "Ama il "nemico"" e tanto altro.

Certo sono scelte personali e ognuno è libero di fare la sua; a me andava di condividere con voi la serenità che mi dà la scelta dell'"Amare" incondizionatamente.

Buona Vita.

Il motorizzato

Le rondini si rifugiano in città

Ho trascorso la mia infanzia durante la fase finale del fascismo, quando tutti giravano armati perché tedeschi o partigiani o nazifascisti. Anch'io avevo sempre la mia arma in tasca: una bella fionda costruita con due strisce di camera d'aria, tenute insieme da un pezzetto di cuoio e fissate ad un ramo biforcuto di

frassino duro. Avevo una discreta mira e spesso cadevano ai miei piedi dei grossi passerotti accomodatisi tra il fogliame degli alberi. Non era crudeltà, ma il mio piccolo contributo all'economia familiare, giusto per poter cambiare almeno qualche volta il povero menù serale 'con polenta e *osèi'* (uccelli). E su questo

il mio clan familiare era pienamente d'accordo. A marzo ' piede scalzo ' erano finalmente arrivate le prime rondini, in cerca dei vecchi nidi. "Romeo e Giulietta", così le avevano chiamate l'anno precedente, erano entrate festosamente nella nostra stalla, abitata da quattro mucche, un vitellino e il *mus* (asino) di nome 'moro'. Per qualche giorno fu andirivieni della coppia gentile per raccogliere da terra fieno, piume e quant'altro e così restaurare il vecchio nido. Poi Giulietta vi si accomodò ben bene e si caricò le sue belle uova, sempre assistita dal consorte fedele. Ma qualche giorno dopo, scoppia la tragedia. All'ora della mungitura serale, mia madre entra nella stalla ed esce subito con le mani nei capelli e gridando. Che è successo? Il nido è quasi tutto disfatto, le uova per terra rotte, le rondini sconsolate svolazzavano da una parete all'altra. E venne l'ora di cena, eravamo tutti intorno alla tavola. Mio padre, con i baffi che gli tremavano, pose la grande domanda: 'Chi è stato a distruggere il nido? 'Chi può essere se non lui, con la fionda?'" dissero in coro i miei bravi sette fratelli. Ma io ero davvero innocente e cercavo di difendermi. Solo la mia buona nonna mi credeva e voleva salvarmi. Ma la sentenza fu inesorabile. 'Tu, vieni qui, mascalzone! -dice mio padre – e giù un bel ceffone, e adesso subito a letto, senza cena!' Poco più tardi però, la buona nonnina mi raggiunse nel camerone al primo piano, tirò fuori di sotto il grembiule una bella fetta di polenta e mi sussurrò: '*frut, cjapa chi* (bambino, tienila) e mangiala subito...tutta... e che nessuno lo sappia!'. Da quella volta usai la fionda solo per levar da terra qualche barattolo vuoto o per spostare i sassi di superficie. In effetti io avevo sempre rispettato le rondini e anche i miei fratelli E ho pensato: 'forse

proprio qualcuno di loro ha urtato il nido senza accorgersi, magari mentre accudiva le bestie con lunghi attrezzi. E' bella la rondine: ha una coda lunga e biforcuta, un becco piccolo e il dorso scuro iridescente. La caratteristica più riconoscibile sta nella gola e nella fronte che sono di colore arancio scuro, quasi rosso. Ed era bello un tempo seguire il loro volo radente e veloce sopra la superficie dei campi lavorati di fresco che sollevavano un'infinità di moscerini e più ancora vederle in alto, piccole sagome, tracciare splendidi cerchi 'nel blu, dipinto di blu'. Ma c'è di più. Fin dai tempi antichi, la rondine è considerata una creatura sacrale. Anche nella tradizione cristiana essa rappresenta la Passione e la Risurrezione di Cristo, il suo arrivo tra noi coincide con gli eventi Pasquali. Guai fare del male alla rondine! Sarebbe come commettere una profanazione. Eppure del male e quanto male abbiamo fatto alle rondini e a noi stessi avvelenando la terra e l'aria con potenti pesticidi. Bravi comunque i nostri 'Romeo e Giulietta'. Si sono rimessi all'opera, hanno ricostruito il nido, deponendo di nuovo le uova... e come ogni anno sono arrivati 5/6 piccoli e, finché non sono stati svezzati, perfino le mucche e il *mus* hanno smesso di muggire e di tagliare, per non disturbarli, anzi per ascoltare il loro dolce pigolio. Non sono più un bambino, ho l'età di un bisnonno. Mi trovo a Pordenone, in una splendida giornata di primavera, nei pressi della 'Santissima' e voglio andare in centro-città. Quando mi trovo sul ponte di Adamo ed Eva, dò un'occhiata sotto. Sono colpito da diversi uccelli che s'intrecciano veloci e avanzano a zig-zag, tra le sponde del fiume e sempre a pelo d'acqua. Che siano rondini? Quando, un po' affaticato, arrivo in cima alla salitella, tra il campanile di San Marco e il

municipio, alzo gli occhi per infilarmi sotto il portico di destra della via Vittorio Emanuele. E che vedo? Il nido inconfondibile della rondine, costruito a forma di coppa, in piena battuta di sole. Sento un debole pigolio, due testoline nude sporgono dal nido e presentano due bocche spalancate non appena scendono in picchiata i loro genitori, carichi dei moscerini freschi e pulitissimi appena cacciati sul fiume. La prima colazione è servita, i piccoli s'acquetano



soddisfatti.

Cammino un po' sotto il portico. Ed ecco, in un angolo piuttosto scuro, il secondo nido. Ascolto un discreto 'cip, cip, cip' del maschio, quasi volesse dirmi: 'E' un momento delicato, lei sta partorendo le ultime uova...non disturbare!

Per cui, giustamente, tiro dritto, finché non giungo tra le sedie esterne del bar. I soliti clienti sono tutti lì, seduti a chiacchierare sui fatti del giorno, ma di tanto

in tanto interrompono la conversazione per guardare in alto e ascoltare l'esibizione canora. Il nido è bello grande. Ed è occupato da quattro/cinque rondini anziane i cui figli, diventati ormai adulti, si sono accasati altrove. Loro, non fanno che improvvisare tutto il giorno un'infinità di melodie a più voci. Contenti loro, contenti gli spettatori-ascoltatori, contento il barista che incrementa gli incassi. E arrivo all'ultimo nido, seguendo una signora che spinge il carrozzino. Improvvisamente si blocca perché il bambino si agita, strilla, alza le manine. Che succede? La rondine madre, fa di tutto per spingere il suo primogenito, ormai cresciuto e ben pasciuto, a uscire dal nido e rischiare il primo volo. Finalmente lui si butta, l'istinto gli fa aprire le ali... un piccolo giro e torna in sicurezza. . Poi tocca al secondo, al terzo...Per tutti è il giorno di assaporare la libertà e l'autonomia...

Gentilissime e dolcissime rondinelle, o meraviglie del creato, voi che un tempo ci portavate la prima luna piena di primavera e le feste pasquali e solo al cader delle foglie d'autunno, ve ne tornavate festose ai vostri paesi lontani e misteriosi, ci mancate tanto, a noi abitanti della pianura avvelenata e inospitale! Non ci vedremo proprio più, mai?

Don Siro

Un voto pericoloso

La giornata era particolare, interessante, importante, si doveva votare per il rinnovo del Presidente della Giunta Regionale.

Fatta la debita richiesta di voto all'organizzazione interna della Casa di Riposo S. Vito, il giorno indicato dal volantino esplicativo mi preparo e lavato e ben vestito scendo nella hall dell'entrata.

Mi accosto al bancone della portineria per chiedere notizie sul trasporto al seggio, quattro occhi infuocati mi guardano, mi scrutano e pare mi dicano "chi è e cosa vuole costui???", capisco che non è il momento giro i tacchi e mi prendo il caffè dalla solita "macchinetta".

Non riesco a finire la calda bevanda che una delle due ragazze, che prima mi avevano fulminato con gli occhi, mi tocca la spalla e con tono mortificato mi chiede nome cognome e reparto di appartenenza. Soddisfatta la sua richiesta si lascia andare e mi confida che da ore cercano un residente che assieme agli altri tre doveva essere condotto al seggio elettorale ma sembrava scomparso mettendo in confusione l'intero apparato elettorale.

Improvvisamente un urlo di gioia, la seconda ragazza rimasta incollata al telefono esplose in una coinvolgente risata per la notizia pervenuta. Il problema è risolto ma è talmente banale che preferisco non renderlo pubblico. Ad ogni modo saremo in tre ad uscire per essere accompagnati a tre seggi elettorali distinti.

La ragazza ride ancora quando ci invita a seguirla fino all'auto che ci porterà a destinazione. A dir la verità il quadri ciclo sul quale veniamo spinti a salire non è certo la limousine che tutti si aspettavano...

Contrariamente al camioncino dove siamo costretti a salire la ragazza che ci farà da chauffeur è vestita così elegantemente che mi viene spontaneo chiederle se dopo il trasporto sarà testimone di un matrimonio nella vicina cattedrale. La risposta è semplice: "No io mi vesto così da quando ho iniziato a fare la modella per un atelier di Venezia e ora che non lo faccio più mi è rimasto il gusto di vestirmi come meglio posso". In effetti, con il fisico che si ritrova e i lauti guadagni ottenuti dal ricco e dorato mondo della moda, tutto le è concesso.

Ora però voglio vedere come si comporta alla guida. Apre le porte del camioncino e fa salire due vecchietti sui sedili posteriori, si mette al volante e poi si rende conto che io sono ancora fuori. Scende e mi aiuta a occupare il posto alla sua destra, chiude la porta e si rimette al volante. Uno dei due seduti dietro reclama, giustamente, la cintura di sicurezza e quindi scende di nuovo a terra, allaccia le cinture a tutti e sta per salire alla guida quando si ricorda che il mio deambulatore è lì che aspetta di avere il suo posto.,, Ora all'interno siamo a posto, controlla i documenti di tutti poi mette in moto e mi guarda, la vedo a disagio ma riesce a chiedermi: "Dov'è la marcia indietro?". Mi assale un groppo in gola, non so cosa dire e cosa fare; la richiesta denuncia una evidente ignoranza nella conduzione del veicolo e comincio ad aver paura. Le sussurro, o forse balbetto, che la leva del cambio va portata in alto sulla sinistra. Mi guarda, sorride e parte. Però noi dovevamo andare avanti ma avendo innestata la retromarcia il quadri ciclo parte all'indietro, silenzio di tutti. Lei si riprende e dopo una furiosa "grattata" innesca la prima e parte.

Siamo ancora nell'ambito della struttura con vialetti corti e stretti. Il nostro elegante chauffeur tiene la prima marcia ma accelera vistosamente e in modo altrettanto deciso frena a ogni piè sospinto, il rumore all'interno non manca e le due persone sedute dietro, che prima si parlavano, ora stanno zitte e si otturano le orecchie. Io che sono davanti e vedo tutto quello che fa sono paralizzato ma che posso fare? La cinghia mi blocca. Arriviamo davanti a un cancello piuttosto robusto che si apre automaticamente prima di essere travolto dall'auto. L'uscita sulla strada comunale avviene rapidamente tanto che lo scivolo d'ingresso viene sorpassato da un volo d'angelo che ha fatto toccare il cielo della vettura a tutti gli occupanti.

Siamo sulla strada dove circolano tutti, che fine faremo????

L'elegante insiste con la prima e a un certo punto le chiedo se sa dove sono le altre marce, altro sorriso e altra confessione "Io ho sempre avuto macchine col cambio automatico e col cambio manuale e frizione non ho un buon rapporto". La guardo e la imploro: "Facciamo così io le dico cosa deve fare e lei esegua!". Mamma mia che tandem.

"Arrivati alla prima rotonda - le spiego - si fermi allo stop, poi se non c'è nessuno riparte girando a sinistra". Allo stop si ferma aspetta che la strada sia libera e riparte però non accelera e il motore si ferma, siamo in mezzo alla rotonda nessuno può passare e dietro e davanti cominciano a suonare.

Per la vergogna vorrei scendere ma non posso e allora dopo averla tranquillizzata spiego attentamente alla ragazza cosa deve fare. Qualcuno però ha fretta e ci spinge a mano fuori dalla rotonda. Ora non siamo più di ostacolo al traffico ma la ragazza è in

evidente affanno, riaccende il motore e dopo l'ennesima grattata innesca la prima poi la seconda, i cambi marcia sono uno strazio, penso che faccia tutto senza usare la frizione.

L'auto con una donna che tiene in ostaggio tre votanti diventa il passa parola della gente.

L'effetto è immediato: davanti a noi tutti si fermano, alcuni si proteggono dietro un muro altri scappano, biciclette, auto e camion si fermano in attesa che il quadri ciclo passi.

Polizia, finanziari e carabinieri sono allertati e quando sentono avvicinarsi la sferragliante vettura, con ampi e visibili segnali, ci guidano verso il seggio elettorale.

Il primo voto è fatto ora passiamo al secondo.

Per fortuna le cose non cambiano, prima del nostro passaggio tutti si fermano quindi, avendo la strada libera, spiego alla ragazza come si inserisce la terza marcia aumentando la velocità ed abbassando il rumore assordante nell'abitacolo.

Bene o male arriviamo al secondo appuntamento di voto. La raffinata guidatrice invita lo sconvolto e tremante elettore a scendere ma il vecchietto stordito dal rumore non risponde; bisogna parlare più forte, molto più forte. Finalmente capisce, scende, ma anziché andare verso il seggio si dirige in senso contrario. La responsabile non sa cosa fare, abbandonare i due in macchina o rincorrere il deviante. Decide e poco dopo assisto a una comica d'altri tempi. L'ex giovanotto insiste ma lei non cede, poi improvvisamente un abbraccio e, assieme, si dirigono verso la chiesa vicina ad accendere una candela per lo scampato pericolo ma soprattutto per assicurarsi il viaggio di rientro nella Casa. Ormai siamo in una botte di ferro. La polizia da una parte e il cielo dall'altra ci permettono

di completare il giro dei votanti senza arrecare danno a terzi. I tre votanti, una volta rientrati in Casa, dopo lo shock del viaggio sono diventati tra i più assidui frequentatori della messa del mattino convinti di aver ricevuto la grazia per la vita. L'elegante guidatrice mi ha chiesto e ottenuto un ciclo di lezioni teoriche e pratiche sulla conduzione di veicoli con cambio marce di tipo manuale.

Errata corrige

Questo mio compitino ha preso spunto da un reale trasporto al voto ma quello che ho scritto è solo pura fantasia, la verità è la seguente:

L'auto non era un quadri ciclo ma una bellissima limousine scura con interni in pelle chiara che davano luminosità all'interno e prestigio all'esterno.

La conducente, era una ragazza vestita con una mise elegante e profumata che odorava di primavera, la sua guida morbida e fluida nei cambi marcia, complice un perfetto automatismo, dava sicurezza, io, con lei, sarei andato in capo al mondo. Brava ANNA!!!!!!!!!!!!!!

Teod'oro



AFORASMA

La vita non si misura attraverso il numero di respiri che facciamo ma attraverso i momenti che ci lasciano senza respiro.

Sorrisi&Poesia

Corri nel vento

*Corri bambina, va, corri nel vento.
Sogna spazi infiniti volando
Sospinta dal vento sognando l'amore che dolcemente
T'avvolge e profuma di vento.*



Rosy

Primavera

Primavera stagione di rinascita
Sublime giorno di sole splendente
L'animo grato al Signore
Si accende di vero stupore
Speranza d'amore nei confronti della vita
Dal candore di uno spirito puro
Che anche nella sofferenza
In qualsiasi forma degna d'essere accarezzata
Trova il coraggio e la forza
Di andare oltre
Volgendo lo sguardo
Verso il tramonto di una ritrovata bellezza



Giuseppe, Il Motorizzato e Marianna

A MIO FIGLIO

*Non ho neppure
Un tuo disegno,
Figlio mio, né una
Tua foto
Non mi basta
Più il ricordo,
Figlio mio
Vorrei vederti:
Se i tuoi occhi
Assomigliano ai miei
La bocca i capelli
Piango
Figlio mio,
Per tutti i giorni
Perduti senza te
Ti darei tutti
I miei ricordi.
Ma non ne ho di belli
Scusami, figlio mio.*



Giuseppe Trevisan

IMMAGINI E DIDASCALIE



CONCENTRAZIONE
AL 101%



COMPLEANNO
D'ASPORTO



CHE CLASSE!



"NO SON BELA!"



CI SON QUATTRO GIOCATORI...



DUE BEI "TONI" DI COLORE



UN PREZIOSO DETTAGLIO



VITA SCODINZOLANTE



SU MISURA



DULCIS IN FUNDO

TI ACCORGI CHE STAI
INVECCHIANDO QUANDO I
COLPI DELLA STREGA...



...INIZIANO A SUPERARE QUELLI
DI FULMINE!

*“Ho saputo che hai
litigato con tua
moglie. Com'è andata
a finire?”*

*“Sapessi, è venuta da
me in ginocchio!”*

*“Ah sì? E cosa ti ha
detto?”*

*“Vieni fuori da sotto il
letto vigliacco!!!”*